

da: *La Stampa*, 5 maggio 2000

## OBESO UN BAMBINO SU TRE

*I pediatri: le mamme trascurano l'allarme*

SE IL BAMBINO mangia ogni giorno alla mensa scolastica, la mamma si preoccupa. Forse ha mangiato, forse no. Così a casa razione doppia di tutto. Risultato: in Italia più di un bambino su tre è obeso, con madri sempre preoccupate per la magrezza. Quasi mai per i chili di troppo. È il direttore dell'Istituto di Scienze della nutrizione dell'Università La Sapienza di Roma, Carlo Cannella, a fornire i dati e a mettere in guardia le famiglie, durante il seminario europeo sull'alimentazione dei bambini, organizzato dalla Kellogg's in collaborazione con l'Istituto. I dati sono l'elaborazione di una ricerca condotta nel Lazio su oltre 22.000 bambini di 8-9 anni:

un numero così alto, da poter essere esteso a tutta la realtà italiana e da giustificare l'allarme. Sul bambino con obesità, fenomeno comune a tutti i paesi industrializzati. «Negli ultimi anni - ha detto Andrew Tomkins, direttore del Centro internazionale per la salute infantile di Londra - sono avvenuti cambiamenti significativi nell'alimentazione dei bambini in tutta Europa, che hanno portato al diffondersi dell'obesità e carenza di micronutrienti».

Cioè troppe proteine e grassi, trascurate le vitamine e i sali minerali, come dire troppa poca frutta e verdura nella dieta di ogni giorno. In Europa il primato per i bambini in sovrappeso

spetta all'Est, prima fra tutti l'Ungheria; seguono i Paesi del Sud Europa, con Italia, Spagna e Grecia.

Uno studio della Società italiana di Endocrinologia e Diabetologia pediatrica ha inoltre rilevato per la prima volta in 10 regioni italiane la presenza di "superobesi", che superano cioè del 40% il peso ideale, e che rappresenterebbero il 4,7% dei bambini sotto i 12 anni. Sotto accusa le abitudini di vita, che costringono i bambini a una vita sedentaria. «I bambini si muovono poco e trascorrono molto tempo in casa, rimpinzati di merendine e ghiottonerie ricche di grassi, mentre guardano la TV», aggiunge Cannella.

### Commento

Dei pediatri che si lamentano delle mam-

me, che non ascoltano i loro allarmi, neanche l'ombra nell'articolo.

da: *La Repubblica*, 3 aprile 2000

*Malati immaginari stile TV*

## La Bindi: «Dopo *Elisir* ambulatori pieni»

ROSI BINDI bacchetta la cattiva abitudine alla salute come "consumismo di prescrizioni sanitarie", questa ossessione un po' ammalata a riconoscere i sintomi e magari autosuggestionarci. E ci si mettono anche i programmi di medicina in TV. «Ci sono alcune trasmissioni come *Elisir*, peraltro bellissime e utilissime, che favoriscono in negativo un aumento della domanda di esami diagnostici che vanno ad allungare inutilmente le liste d'attesa», dice ieri Rosi Bindi durante l'inaugurazione a Genova del Centro unificato di

prenotazioni. «I medici di famiglia, ad esempio, mi dicono che al lunedì i loro assistiti li sommergono di richieste di esami di cui si è parlato la sera prima in televisione. È difficile trovare un medico di medicina generale (MMG) pronto a resistere e a dire a una venticinquenne che la misura dell'osteoporosi a quell'età non serve a niente. Questo è il dato che preoccupa e che contribuisce alla formazione di lunghe liste d'attesa. Le liste ci sono ovunque, anche in Lombardia, dove ci si è illusi di risolvere questo problema sem-

plicemente aumentando l'offerta». Che un aumento ci sia lo conferma il segretario dei MMG, Mario Falconi: «In questi anni assistiamo a una domanda drogata e a un'offerta drogata... legata a un'informazione diretta su un pubblico non formato». Commenta Mirabella, il conduttore di *Elisir*: «La Signora ministra ha tutto il mio apprezzamento, ma non può non sapere che la richiesta di salute è il problema culturale di questo secolo. La gente vive più a lungo, vuol campare più a lungo, ma anche bene».

### Commento

Rosi Bindi scopre l'acqua calda, Falconi difende la categoria e Mirabella difende se stesso e la sua trasmissione. I cittadini vivono più a lungo e quindi vogliono vivere ancora più a lungo. Fanno troppi

esami e quindi ne vogliono fare ancora di più. È un mercato, si dica quello che si vuole, dove ciascuno crede di guadagnare. Ma è un mercato di ciechi, dove nessuno guadagna niente, e non se ne accorge.

da: *La Stampa*, 29 gennaio 2000

## La storia di una sofferenza che accomuna madre e figlia “D’Alema deve aiutare la nostra Erica”

*La nonna: un amore finito sta distruggendo la bimba*

NON SA DARSI pace la nonna di Erica, la bambina fuggita all’ambasciata italiana di Kuwait City perché non voleva vivere con il padre. Erica, protagonista di tanti titoli di cronaca usciti dal 26 dicembre a oggi. Erica che per tornare dalla sua mamma sta quasi per provocare un

incidente diplomatico. Erica, un nome di fantasia per proteggere il destino già sfortunato di una bambina di tredici anni, che i giudici vogliono, suo malgrado, affidata al padre. Il padre è sempre stato molto duro con Erica, più che con l’altra sorella Marta. «Forse perché io e

lei siamo particolarmente legate - spiega la madre, Stefania. Tante volte Erica è dovuta stare alzata fino a tardi per studiare il Corano». «Se non finiva il compito, non poteva andare a letto; e se sbagliava, erano botte», aggiunge la madre.

### Commento

Il caso Erica in punto di diritto è intrigante: impasta norme egiziane, kuwaitiane, italiane. C’è un avvocato egiziano che, per aver sposato una italiana, vent’anni più giovane di lui, è “naturalizzato italiano”. La moglie, piemontese, s’è ufficialmente convertita all’islam nello stesso momento in cui si è sposata, diventando cittadina egiziana, pur rimanendo italiana. Dal matrimonio nascono due figlie, Erica e Marta. Dieci anni di vita in comune a KuwaitCity, dove Stefania, la moglie italiana, cerca di esorcizzare il fallimento del matrimonio, lavorando a tempo pieno e, infine, il colpo di scena: lei racconta a RadioCapital la sua storia. Triste, ma banale, perché simile a innumerevoli altre. È però dolorosa poiché coinvolge, come spesso accade, due incolpevoli creature: Erica e Marta, appunto. Stefania ha chiesto il divorzio da un marito “che maltratta le bambine” e il tribunale di KuwaitCity glielo ha concesso. Applicando però il codice egiziano. E questo fa sì che, avendo compiuto 12 anni, Erica venga affidata al padre, non importa se violento. Ma la bambina, il 16 di gennaio, si rifugia nell’ambasciata italiana affidandosi a un gentiluomo, dapprima incredulo, infine commosso: l’ambasciatore Francesco Capece Galeota. «Aiuto: non voglio vivere con mio padre, né qui, né al Cairo». In questo “caso”, allo studio di 12 esperti in diritto internazionale e in sharia, qualcosa non torna. Perché il giudice, concedendo il divorzio non ha applicato il codice locale,

che prescrive l’affidamento delle figlie alla madre, sino all’età del loro matrimonio? Ancora: proclamando: “io sono italiana, da qui non mi muovo”, Erica s’è presentata all’ambasciatore con il Corano nello zainetto. E con una “pazienza”, quel rosario con cui i musulmani scandiscono i versetti di Maometto, che non si stanca di raccomandare ogni attenzione alla donna divorziata, ai bambini. Di più: mi dicono (non ho modo di verificarlo adesso) che Erica, prima di addormentarsi reciti “una preghiera cristiana nel suo incerto italiano”. Chi scrive, in cinquant’anni, ha scarpinato per il mondo, specie in quello islamico sicché vorrebbe ricordare ai due coniugi i versi di Gibran Kalil Gibran, miscelatore armonico di fedeltà diverse: «I vostri figli non sono vostri figli: e benché stiano con voi, non vi appartengono. Potete alloggiare i loro corpi ma non le loro anime. Poiché le loro anime abitano nella casa del domani che a voi non è dato visitare: nemmeno in sogno. Voi siete soltanto gli archi dai quali i vostri figli sono lanciati come frecce viventi».

«Io so quel che faccio», afferma Erica. Ha soltanto 13 anni, eppur sa che la vita non procede a ritroso e non perde tempo con ieri. Ma poiché prega in due modi lo stesso Dio dei suoi divisi genitori, dovremmo adoperarci a far sì che il giudice di Kuwait City ritorni alla fonte della sua legge: non sarà la più giusta, ma è quella più logica. La più vicina (forse) alla misericordia del Profeta che comanda di curarsi degli innocenti. (Igor Man)